

Polemico Ripa di Meana, che poi smorza le critiche. Oggi Prodi incontra Prc, Lega e Cavaliere

**Centrosinistra
A marzo la convention
sulle 88 tesi
del programma**

Assemblee provinciali per l'elezione dei delegati e la discussione delle 88 tesi programmatiche entro febbraio, da tenersi tutte in un'unica giornata o al massimo in due giorni (sabato e domenica), e assemblee nazionali a metà marzo. Il vertice di oggi dell'Ulivo ha definito il percorso che porterà al programma definitivo della coalizione di centro-sinistra, varando anche il comitato nazionale per la convenzione di programma dell'Ulivo, del quale faranno parte tutti i segretari dei partiti alleati. Il comitato avrà natura temporanea e si scioglierà non appena si sarà conclusa l'assemblea nazionale. Quanto allo svolgimento delle assemblee programmatiche, ad occuparsene sarà una segreteria organizzativa di cui fanno parte tre collaboratori di Romano Prodi - Gianluigi Bressa, Giulio Santagata e Andrea Papini - della quale faranno parte anche i responsabili organizzativi delle forze politiche dell'Ulivo.



Romano Prodi al suo arrivo al vertice dell'Ulivo, ieri a Roma

Bruno Mosconi/Ap

**Mattoli: più serenità
nella coalizione
No alla sfiducia**

L'attuale governo tecnico va cambiato. I Verdi su questo non hanno dubbi. Ma Gianni Mattoli ribadisce che non ci sono pregiudiziali per un nuovo governo Dini con una maggiore connotazione politica, poi, che è quella dei partiti che fin qui l'hanno sostenuto. Nessuna mozione contro, dunque. Ma un documento di indirizzi. E le elezioni? «È una questione di nuove regole. Quando ci saranno si voterà». Anche oltre il semestre europeo.

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Esiste un problema Verdi all'interno dell'Ulivo? Gianni Mattoli, autorevole esponente del partito delude chi già si augurava, insani spaccature. E chiarisce qual è la posizione uscita dall'incontro dell'altro giorno tra i deputati e i senatori del gruppo e che resta la linea di azione dei Verdi.

Vogliamo fare il punto della situazione? Noi abbiamo ritenuto di esprimere una posizione di buon senso fatta di due punti. Il primo è la constatazione che la fase del governo tecnico, dopo le dimissioni di Dini e la correttissima parlamentarizzazione della crisi voluta da Scalfaro, è conclusa. Aggiungerò anche che, a mio avviso, la definizione di governo tecnico è stata un po' la foglia di fico perché non si parlasse di ribaltone. Un esecutivo che ha fatto quella riforma delle pensioni, queste manovre finanziarie ha poco di tecnico. Chiamarlo così è un eufemismo.

Passiamo al secondo punto...

Il governo tecnico si è concluso. Bisogna andare ad un nuovo governo che noi vediamo bene sia presieduto da Dini stesso. Innegabilmente è uomo che ha reso molti servizi a questo Paese e ha un notevole consenso nell'opinione pubblica che si è accorta di questi servizi. Sottolineo il fatto che dopo l'epoca di Amato e di Ciampi questo è il primo governo che fa un avanzo primario di 80.000 miliardi, proseguendo l'azione di quei governi per il risanamento, però trova più di diecimila miliardi per l'occupazione nel Mezzogiorno, difende i salari dei lavoratori dipendenti, fa politiche mirate sul trasferimento alle imprese per l'innovazione tecnologica e per l'occupazione e, per quello che riguarda i Verdi, dice no a Montalto di Castro e alla variante di Valico. Quindi è un esecutivo che ha buone possibilità perché ora si dica: nasca ora un governo a caratterizzazione più politica.

**Guarizoni:
«O Dini
o voto subito»**

Il coordinatore dei deputati cristiano-sociali e il vicepresidente del gruppo progressista alla Camera Luciano Guarizoni ha affermato, in una dichiarazione, che se dal dibattito della prossima settimana alla Camera non verrà una conferma per Dini, limitatamente al semestre europeo, l'unica via d'uscita è lo scioglimento immediato delle Camere e il più rapido svolgimento delle elezioni. «Da mesi, dopo l'approvazione della riforma pensionistica, sosteniamo con continuità e coerenza - ha sottolineato - che la crisi politica può avere un solo sbocco corretto e trasparente: la consultazione del corpo elettorale».

Da una parte c'è un centro-destra che sbraita perché vuole le dimissioni di questo governo che trova il suo sostegno, come l'ha sempre trovato, nelle forze di centro-sinistra e nella Lega. Basta con i fariseismi: questa è la sua caratterizzazione politica.

Comunque, sempre un governo a termine? Noi vorremmo legare la durata del governo non solo, come molti sostengono, al semestre europeo. Non metterei date. Vorremo arrivare ad elezioni politiche dopo il ripristino delle regole di garanzia. Se questo avviene tra una settimana si vada poi al voto. Quando avviene, avviene. Basta con questo balletto sulla data delle elezioni. Si voti solo dopo le regole. Altrimenti si butta il Paese nell'avventurismo.

Ma Ripa di Meana parla di un vostro documento contro il governo?

Il nostro sarà un documento di indirizzi al governo Dini sugli argomenti che noi riteniamo prioritari. Niente mozioni di sfiducia camuffate.

Nessuna spaccatura, allora, all'interno dell'Ulivo?

I leader della coalizione potevano essere più attenti ad una posizione che chiedeva l'enfaticizzazione della fine del governo tecnico. E Ripa è stato precipitoso ad andarsene. C'è, a mio avviso, solo bisogno di una maggiore serenità anche per cercare di non essere ridicoli davanti alla gente con questo Ulivo che c'è, non c'è, si spacca. Quindi più iniziativa. Dopo Pontignano me l'aspettavo.

**«Dialogo impossibile se c'è la crisi»
L'Ulivo bocchia Berlusconi e apre alla fase costituente**

ROMA. Riunione non semplice, ieri mattina, per l'Ulivo, ma alla fine Prodi e Veltroni sembravano soddisfatti. Le due posizioni più distanti sono state sostenute dal verde Carlo Ripa di Meana, e dal segretario del Ppi Gerardo Bianco. Tra i due sono volate battute polemiche sin da prima dell'inizio dell'incontro. Che Ripa di Meana intendesse attestarsi sulla necessità di una crisi di governo, sulle dimissioni di Dini, era noto. Bianco lo ha apostrofato così: «I verdi hanno bisogno di fare fruscii, fruscii di foglie che cadono...». «Bianco è molto nervoso - ha risposto il portavoce del movimento verde - ma bisogna avere comprensione per un uomo così spiritoso e gradevole». E nel corso della riunione non è mancato uno scambio di biglietti con versi in latino: «Nunc folia cadunt...».

La risposta al Cavaliere
Il segretario del Ppi, invece, era tutto a favore della permanenza di Dini per salvare il semestre, piuttosto insofferente per la questione dell'assemblea costituente sollevata dalla Lega, del tutto scettico sulle possibilità di intesa con Berlusconi dopo l'annuncio che questo governo se ne deve andare. A un certo punto, a metà della riunione, Bianco è uscito e ha dichiarato al volo ai moltissimi cronisti presenti: «Se Prodi e Veltroni vanno domani all'incontro con Berlusconi, non

«Se il Polo insiste per la crisi di governo, il dialogo è interrotto». Prodi e Veltroni diranno questo oggi a Silvio Berlusconi. Ma l'Ulivo, che su questa linea ieri ha registrato il dissenso del solo Ripa di Meana, è determinato a proseguire la ricerca di intese per aprire una fase costituente. Se ne parlerà questa mattina anche in un incontro con la Lega. Il Professoro e il direttore dell'Unità vedranno anche Rifondazione.

ALBERTO LEISS

avranno più il mandato dei popolari...». Tempesta nell'alleanza? Un'ora più tardi, poco prima delle 14, le cose si sono presentate in una luce diversa. Prodi e Veltroni hanno confermato che per oggi alle 12,45 è previsto l'incontro col Polo, con Berlusconi. E hanno anche spiegato che l'Ulivo - Ripa di Meana a parte - è d'accordo con la posizione raggiunta ieri mattina: «Il nostro incontro - ha dichiarato Prodi - è stato dominato dalla proposta del Polo di mettere in crisi il governo Dini. Proposta che trova tutta la nostra opposizione perché interrompe tutto il disegno di preservare il governo europeo. Noi esprimeremo a Berlusconi il nostro disappunto su questa proposta che fa venire meno le basi del nostro primo incontro, che era stato condizionato dalla necessità di preservare l'interesse italiano per il semestre europeo». Anche Veltroni ha

«ha detto lasciando con Prodi e Veltroni la sede dell'Ulivo - sono loro che hanno chiuso la porta al dialogo». Se si aprisse la crisi, ci sarebbe «una fase convulsa di cui l'Ulivo non si assume la responsabilità», ha aggiunto il segretario del Ppi: «Per noi il problema non è Dini, è il semestre. Che solo Dini può portare avanti dignitosamente».

Lega e Rifondazione

Stabilito l'atteggiamento da assumere con Berlusconi, l'Ulivo ha discusso anche di come allargare la propria iniziativa politica, sia rispetto agli alleati, sia rispetto alla Lega e a Rifondazione comunista. Nella riunione Massimo D'Alema ha indicato come una proposta interessante quella avanzata da Giuliano Amato per l'elezione diretta di una commissione col mandato di emendare la Costituzione sulla forma del governo e dello Stato. Può essere questo il terreno di un incontro con Bossi, oggetto nel frattempo delle cure interessate del Cavaliere? È quanto Prodi e Veltroni verificheranno stamattina in un altro incontro previsto con la Lega, prima di quello con Berlusconi. I due leader dell'Ulivo incontreranno anche Cossutta e Bertinotti. Mentre ieri pomeriggio Prodi si è visto anche con Mario Segni e il segretario del Si (socialisti italiani) Boselli. Contatti che, a quanto pare, hanno avuto buon fine, poiché

c'è accordo sulla linea di contrastare l'idea della crisi di governo, e di proseguire la ricerca di intese per l'apertura di una fase costituente. Gerardo Bianco è più cauto sull'assemblea eletta per modificare la Costituzione, e guardingo nei confronti di Bossi, ma non si è opposto a questo aspetto delle «esplorazioni» incrociate. Anche perché questo può rivelarsi un punto determinante pure per il accordo con Dini. Quanto al dissenso di Ripa di Meana, né Prodi, né Veltroni, né Bianco l'hanno enfatizzato più di tanto. «La dialettica sui singoli temi - ha osservato in proposito il Professoro - mi sembra assolutamente nella natura delle cose...». Del resto nemmeno il portavoce dei verdi, che ha lasciato la riunione un po' prima della fine, ha attribuito alla propria posizione il valore di una rottura. Non è stato avaro, però, di battute polemiche. Nei confronti di Dini, che dimostrerebbe «fellonia» se non si dimettesse «davvero». E nei confronti di una strategia dell'Ulivo che afferma di non comprendere: «Sulla trincea di Dini si rischia di sacrificare la testa di Prodi. Se Dini resta fino a giugno, chi lo potrà mandare più via? L'appuntamento europeo più importante è la finanziaria, non l'avvio del semestre...». E lo gliel'ho detto? E il Professoro come ha reagito? «Ha sorriso e gli occhi...».

«Le dimissioni le ho già presentate, ora sta al Parlamento». Fini lo attacca e il Cdu replica: così è fuori dal Polo

Letta ambasciatore, ma Dini non fa sconti

«Nessuna preclusione a concordare una soluzione, nessuna pregiudiziale a Dini». L'ambasciatore Letta va a rassicurare Scalfaro e Dini. Ma Fini si mette di traverso: «Dimissioni vere. E dopo l'incarico va a un politico, non più a un tecnico. Altrimenti io non ci sto». I cespugli del Polo gridano al «tradimento». E invocano una «crisi pilotata». Ma Dini sa che con le dimissioni rischia di perdere il volante e non ci sta. E così il miracolo Berlusconi deve farlo in casa.

PASQUALE CASCELLA

presidente del Consiglio non sfugge la differenza tra un incarico e la definizione di un nuovo governo. Tanto più che Fini non mostra riserve di sorta. Anzi. «Per esserci un dopo Dini prima bisogna che Dini se ne vada», ha detto al Costanzo show. Ma se fin qui si resta nel gioco tattico, sul dopo il presidente di An accampa una vera e propria pregiudiziale: «Sarebbe paradossale portare di nuovo a palazzo Chigi un tecnico, soprattutto Dini che è il tecnico per antonomasia». E, del resto, nemmeno i suoi alleati si fidano più di tanto, se Buttiglione invoca a destra e a manca una «crisi pilotata».

Ma chi deve tenere il volante tra le mani? Buttiglione pare indicare lo stesso Dini. Anzi, è andato a palazzo Chigi a chiedergli di «presentarsi in aula dicendo di non accettare di galleggiare, che il governo tecnico è finito e quindi va a dimettersi», favorendo così alla Camera «la risposta di una mozione di indirizzio con le caratteristiche del nuovo governo e della nuova maggioranza così da avere una crisi di governo tutt'altro che irresponsabile, tutt'altro che al buio, ma il passaggio dal vecchio al nuovo governo in condizioni di sicurezza». Sembrerebbe l'uovo di Colombo, se non fosse che, secondo la Costituzione, l'annuncio delle dimissioni chiuderebbe il dibattito parlamentare, impedendo ogni pronuncia del Parlamento. Tocca, dunque, al Parlamento pronunciarsi. Se il Polo vuole la crisi, ha lo strumento della sfiducia per farlo. Ma solo Rifondazione comunista, che peraltro non ha numeri per presentare la prescritta mozione, ha manifestato questa intenzione. Fini, che i numeri ce li ha in abbondanza, si è guardato bene dall'annunciare un

tal passo, almeno finora. Forse perché non se la sente di compiere una forzatura che lo isolerebbe nel Polo più di quanto non lo sia oggi, forse perché spera che i piccoli ostruzionismi bastino e avanzino per scompaginare ogni altro gioco e rendere comunque obbligato lo sbocco delle dimissioni. Riservandosi per il dopo la carta di un governo elettorale diverso da quello di Dini. Al peggio, si ritroverà ancora Dini a palazzo Chigi; ma avrà comunque intascato la scadenza elettorale. Lo ha detto, con una buona dose di cinismo sulle capacità soprannaturali del Cavaliere, al Costanzo show: «Le larghe intese mi sembrano più probabili dopo le elezioni...».

«Un tradimento»

È Berlusconi che ha più da perdere. Se continua ad andare al rimpicciolo di Fini rischia di perdere definitivamente Dini (per il reciproco vincolo di lealtà con le forze politiche che sosterranno il suo governo anche nel frangente elet-

ROMA. Non sono bastate due visite (una ancora ieri) di Gianni Letta. Oggi salirà sul Colle lo stesso Silvio Berlusconi a rassicurare Oscar Luigi Scalfaro che la «concordata» iniziativa del Polo perché sia formalizzata la «conclusione» del governo tecnico di Lamberto Dini non occlude la prosecuzione del dialogo. O, meglio, è il Cavaliere che vuole essere rassicurato dal capo dello Stato. Già, il Quirinale è deciso a tener fede alla parola data, con il messaggio di fine d'anno agli italiani, a non tollerare «urbi» di sorta. Anche a costo di compiere l'atto che più costa al presidente, vale a dire lo scioglimento delle Camere nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Ma - su questo Scalfaro è categorico - ancora con Dini alla guida del governo. Che è il peggio che al Polo possa capitare, giacché non tornerebbero né i conti di Berlusconi né tutti quelli di Fini.

Fini inlatte

Per farsi rientrare gli ex dc del centrodestra hanno cominciato a inventarle di ogni colore. Letta si è affrettato a giurare a Dini che non c'è alcuna preclusione nei confronti di un suo reincarico. Ma al

smi. Se il dialogo produce il risultato di una fase costituente, allora è la Carta costituzionale a garantire che nessuna scadenza potrà fermarlo: e non si sarà «ingannato», come sostiene il radicalforzista Giuseppe Calderisi cercando di seminare zizzania nel campo avversario, né Umberto Bossi né Romano Prodi giacché la scelta federalista del leader del Carroccio non elide il compimento dell'alternanza per il quale è sceso in campo il leader dell'Ulivo. Ma se i peana berlusconiani rispondono solo alla convenienza di far slittare le elezioni lasciando la transizione nell'ambiguità, allora i pochi mesi che servono per mantenere l'autorevolezza della presidenza italiana dell'Unione europea si riveleranno utili per chiarire le responsabilità.

Come la si giri o la si volti di crisi c'è solo quella al buio. Pilotata, invece, può essere una soluzione in Parlamento che consenta a Dini un nuovo e più ampio mandato, compreso quello di rimangiare il governo. Raffaele Costa non esclude qualcosa di più. Non il governissimo, su cui ormai vagheggia solo il Cavaliere, ma «un nuovo governo fra omogenei». Comunque, se c'è, la soluzione passa al massimo per un Dini bis senza traumi. Se non per un pezzo del Polo.